

Extraterrestri

Questo libro è opera di fantasia, alcuni personaggi però sono reali perché sono stati inseriti durante la stesura e fanno parte del contesto letterario, a tutti ho chiesto di essere autorizzato a inserirli. Il luogo dove si svolge il racconto è dove in questo periodo lavoro e ogni riferimento a fatti reali e a persone è puramente casuale.  
Immagini dell'autore.

**Mario Serena**

**EXTRATERRESTRI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Mario Serena**  
Tutti i diritti riservati

*A Anna mia sorella,  
che ha trovato il mio primo lavoro "Bellissimo".*

*A Rosaria e Franco,  
i miei lettori preferiti.*

*A Mia moglie  
che finalmente ha preso a cuore  
la mia passione e inizia a collaborare.*

*Ai miei figli,  
per le critiche.*

*Alla mia N.P,  
in attesa di questo libro.*

*Ringraziamenti:*

*A Valerio, Ufficiale dell'Aeronautica Italiana,  
per le importanti modifiche.*

*A Francesco Ferrara  
per i bei tempi passati e per l'amicizia che mi onora.*

*Trovo doveroso ringraziare il mio amico Daniele,  
storico e profondo conoscitore della natura umana,  
abbiamo iniziato questa collaborazione grazie a INTERNET,  
è stato prodigo di consigli e su come documentarmi.*



## Premessa

*Anno 2050 odissea sulla terra.*

Il nostro pianeta è interessato da uno stravolgimento degli elementi, terremoti sempre più frequenti, alluvioni, tsunami, inquinamento, guerre, terrorismo, esperimenti nucleari, siccità. L'elenco probabilmente è molto più lungo, ma noi miseri mortali non sappiamo cosa nascondono i nostri governanti, sappiamo con certezza che ci chiedono sempre più spesso sacrifici senza però risolvere almeno uno dei problemi accennati.

Esiste un pianeta, in quest'Universo infinito, dove non c'è guerra? Inquinamento? Nucleare? Malattie? Mafie? Povertà? Ebbene è esistito, mille e mille secoli fa questo pianeta era il centro dell'Universo stesso.

Oggi lo chiamano il pianeta rosso perché è rosso dalla vergogna di non essere riuscito a salvare milioni di esseri viventi, non sappiamo se la colpa è sua o era solo il destino che si compisse.



## Prologo

In un piccolo paesino di campagna, alle falde delle Alpi, nevicata che il buon Dio la manda a non finire. Siamo attrezzati per restare anche settimane chiusi in casa, la legna l'abbiamo accatastata proprio per questa emergenza, in casa abbiamo da mangiare, tramite un piccolo corridoio accedo alla stalla, abbiamo le galline, conigli, capre, un asino, due mucche e diversi maiali. Non ci manca nulla, è la nostra vita.

Mi chiamo Anna, ho dieci anni, vivo in questa casa reclusa con i miei fratelli, posso uscire nell'orto, dar da mangiare agli animali, ma mi è proibito allontanarmi. Mio padre Walter Bettin è giunto alla fine dei suoi giorni, sono settimane che non si alza dal letto. La mamma, al suo capezzale, si lamenta in silenzio, avvolta nello scialle nero. Io e i miei fratelli nell'altra stanza, consapevoli del momento cruciale, ci prepariamo all'ineluttabile sentenza in silenzio vicino al camino. Guardiamo le fiamme scoppiettanti, ci stringiamo ipnotizzati dai vivaci colori che ballano sulla nera parete affumicata.

Mia sorella, dopo un silenzio che si è prolungato anche abbastanza, finalmente sbotta in «Adesso cosa succederà?»

Nessuno le risponde, siamo tutti in attesa, e poi cosa potrà mai cambiare? Continuerò a essere una serva, lavorare in silenzio, accudire i fratelli piccoli, andare nell'orto, spaccare la legna, ecc. Insomma, sono sicura che la mia esistenza non subirà alcuno stravolgimento. Quando la mamma, all'improvviso, si affaccia sul vano della stanza, è stravolta e dal volto emaciato traspare tutta la sua paura: non ha mai considerato l'ipotesi di restare da sola e invece ora deve affrontare tutti i problemi, come farà? È stata sempre l'ombra di mio padre, in silenzio adempiva i suoi doveri.

«Anna! Corri, il papà vuole parlarti.» Parlare a me? Non mi ha mai rivolto la parola se non per comandarmi. Hai preso l'acqua dal pozzo? Hai dato da mangiare ai maiali? Vai nell'orto, prendi

questo, fai quest'altro. E poi ho sempre sospettato che mi odiasse per qualche oscura ragione, sembrava quasi che avesse timore di me. Guardo i miei fratelli speranzosa che l'ordine non sia per me. Nessuno si muove. Anche adesso che sta per morire dovrà ordinarmi di fare qualcosa. Entro nella semioscurità della stanza, sul letto mio padre che non riconosco più, consumato dalla malattia. Vorrei avvicinarmi ma ho sempre avuto timore di lui e non oso avanzare.

Gira verso di me il volto scavato dalla malattia, con uno sforzo sovrumano solleva una mano. «Vieni, avvicinarti figlia mia, devo parlarti, fai uscire tutti.» Non capivo cosa volesse dire quel discorso che mi stava facendo, era vecchio e probabilmente l'Alzheimer gli aveva fuso il cervello.

«Ricorda, mia piccola, tutto quello che ti dirò, perché poi dovrai ripeterlo ai tuoi figli, è giunto il momento di tentare di aprire la cassa: se sei la prescelta, potrai usarne il contenuto. È un grande tesoro. Ti servirà solo per migliorare la vita sulla terra, nessuno dovrà mai capire da dove proviene questa conoscenza, dovrà sembrare frutto di studio e non di cose già scritte. Pagheresti con la vita se si scoprisse da dove vengono le tue conoscenze. Tutte le Nazioni farebbero la guerra per entrare in possesso del tuo tesoro.» Mio padre che mi chiama mia piccola? È incredibile!

Lo guardo; era stato un padre assente, non si è mai preoccupato di noi, sempre nervoso, sempre attento che nessuno scendesse in cantina, chiusa con una catena enorme. Isolati dal paese distante alcuni chilometri, non avevamo il permesso di frequentare nessuno. Se un viandante passava nei pressi, immediatamente ci nascondeva e tratteneva la persona quel poco di tempo per non sembrare scontroso, offriva dell'acqua, un pezzo di pane e formaggio ma mai lo invitava a fermarsi. Quel poco che avevo imparato erano gli insegnamenti di mia madre, sapevo leggere e scrivere, riuscivo molto bene a far di conto, senza alcuna difficoltà apparente individuavo gli astri e stranamente sapevo sempre dove si trovavano i pianeti del nostro sistema solare. Un vecchissimo libro di poesie scritto in Cirillico era la mia ossessione notturna, con calma e pazienza riuscii a decifrarlo.

Siamo poveri e mi parla di un tesoro nascosto nella cassa e allora perché abbiamo vissuto nell'indigenza? Ridotto a poco più di una larva, trema e balbetta e a fatica cerca di farmi capire il significato delle sue parole. Il disturbo del linguaggio, la perdita della corretta espressione del pensiero, quel continuo tremore mi terro-

rizzano, quando all'improvviso mi afferra la mano e sento una strana sensazione, come se una corrente attraversasse il mio corpo. Vedo le stelle, la Terra, un puntino rosso distante... è come se fossi seduta sulla Luna.

Continuo a domandarmi cosa ci sarà di così importante in quella misteriosa cassa.

«Figlia mia! Devi perdonarmi per come ti ho trattato. Devi sapere che abitavamo in una grande città, non ti ho mai raccontato nulla per non spaventarti, sei ancora piccola. Ero un ingegnere e le mie ricerche erano orientate verso la produzione di energie alternative e già avevo fatto passi avanti nello studio di reattori ma, appena nata, quando tua madre mi diede quel piccolo fagotto tra le mani, capii subito che dovevi essere una prescelta. Il segno è inequivocabile: sulla spalla sinistra c'è una stella, è il pianeta degli eletti. Scappammo di notte abbandonando tutto, con i soldi messi da parte acquistai questa casa, lontano da occhi e orecchie indiscrete, cambiai nome ed è meglio che tu non sappia altro. Per questo non ho voluto che studiassi: già a tre anni sapevi leggere e scrivere, sei molto intelligente, diversa dai tuoi fratelli. Se ti avessi mandato a scuola, immediatamente, avrebbero scoperto le tue doti, la voce avrebbe fatto il giro del paese, forse qualcuno ne avrebbe parlato in giro di una ragazzina molto intelligente e ci avrebbero scoperto.»

Finalmente trovo il coraggio di guardarlo senza abbassare la testa, i miei occhi lo scrutano alla ricerca di risposte che tardano ad arrivare.

«Padre, di chi devo avere paura?»

«Lo capirai quando ti avrò svelato il segreto, ricordati che dovrai avere cura dei tuoi fratelli e della mamma, quando non ci sarò più. Tu diventerai il capo famiglia, vedrai che tutti faranno quello che dirai e nessuno oserà rifiutare un tuo ordine.»

«Io che darò degli ordini?» Già so come finirà, mamma mi comanderà a bacchetta come faceva lui e i fratelli mi prenderanno a calci appena dirò loro cosa fare.

«Ti sarai chiesta mille volte perché ti trattavo male, ora posso confessarmi. E in punto di morte ti chiedo di perdonarmi. Avevo paura, paura per te, paura per noi, sono stato costretto e dopo capirai, mi nascondevo perché sono in molti che ci danno la caccia, gente senza scrupoli che ci ucciderebbero e se tu dovessi cadere nelle loro mani ti torturerebbero fino all'ultimo respiro per impossessarsi dei segreti. Molti sono a conoscenza del grande potere

tramandato, per fortuna però spesso si sono perse le tracce del custode e così ci siamo salvati. Adesso scendi in cantina da sola, questa è la chiave del lucchetto della porta, devi fare esattamente così.»

Incuriosita, scendo nella cantina, tra botti di vino e salumi appesi al soffitto; cerco una traccia di questa misteriosa cassa, quando mi prende un tremore incredibile e quasi sono attirata vicino alla parete. È nascosta dietro un muro, costruito da chissà chi anni e anni prima. Afferro il piccone e alla fioca luce della candela, nonostante la mia giovane età, riesco a buttare giù la parete. Nell'incavo della roccia, sopra una panca marcita dall'usura del tempo, la guardo.

Ha una forma strana: non è una normale cassa come se ne vedono in giro, sembra più un forziere, deve essere di un materiale che non riesco a identificare, tra la plastica e il legno, sembra anche lamiera e poi quella strana serratura... un quadratino senza un buco, dove infilare la chiave.

Nel risalire dalla buia cantina, incrocio mia madre, mi abbraccia piangendo.

«Figlia mia adesso siamo nelle tue mani.» Allora papà ha ragione, mi obbediranno, e gonfiato il piccolo torace d'orgoglio corro nella stanza, ormai manca poco, sento che è questione di attimi. Mi avvicino al letto, scuoto quel corpo che un tempo doveva essere stato virile e forte.

«Come accidenti si apre senza chiave? Sembrava leggera e inutilmente ho tentato di sollevarla, non sono riuscita a spostarla nemmeno di un centimetro. Papà! Appena ho toccato la serratura sono stata investita da una strana luce azzurrina, ho sentito un brivido e come se il mio corpo fosse stato trasferito da un'altra parte, non mi so spiegare. Quella luce fredda che è uscita dalla cassa illuminava a giorno la cantina, giuro di avere avuto una paura matta e sono stata illuminata dalla testa ai piedi, ma non si è aperta, cosa devo fare?».

«Tutto a suo tempo figlia. E poi non è detto che tu possa aprirla. Noi da generazioni la conserviamo e, che io sappia, nessuno della nostra famiglia è stato mai capace di scoprire il segreto. Un segreto che conserverai per tutta la vita. Dovrai nascondere il forziere e farai in modo di non divulgare il segreto, a nessuno parlerai delle tue conoscenze e di come hai saputo dove si trova.»